

**Un “interista” alla corte del Milan:
Marcello Cesa-Bianchi (1926-2018) e
la psicologia dello sport**

**Marcello Cesa-Bianchi (1926-2018),
AC Milan and Sports Psychology**

Alessandro Porro*, Giovanni Cesa-Bianchi^o, Carlo Alfredo Clerici[^]

* Dipartimento di Scienze Cliniche e di Comunità;
Università degli Studi di Milano;
e-mail: alessandro.porro1@unimi.it.

^o Dipartimento di Fisiopatologia Medico-Chirurgica e dei Trapianti;
Università degli Studi di Milano;
e-mail: giovanni.cesabianchi@unimi.it.

[^] Dipartimento di Oncologia ed Emato-Oncologia;
Università degli Studi di Milano;
e-mail: carlo.clerici@unimi.it.

Ricevuto: 04.08.2023 - **Accettato:** 14.05.2024

Pubblicato online: 43.06.2024

Riassunto

Marcello Cesa-Bianchi (1926-2018) negli anni Cinquanta realizzò il progetto del primo servizio psicologico in una squadra di calcio in Italia: l'A. C. Milan. Dopo il Campionato del Mondo di calcio del 1958, l'esperienza brasiliana promosse l'istituzione di un supporto psicologico per le squadre nazionali di calcio. Il servizio psicologico dell'A. C. Milan aprì la strada allo sviluppo delle ricerche di psicologia dello sport nello specifico campo in Italia. Gli autori analizzano questa esperienza pionieristica sulla scorta di nuova documentazione.

Parole Chiave: Marcello Cesa-Bianchi, psicologia dello sport, A. C. Milan. Servizio psicologico

Alessandro Porro et al. / *Ricerche di Psicologia*, 2023, Vol. 46
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620, DOI: 10.3280/rip2023oa17986

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage
please see: <http://creativecommons.org>

Abstract

Marcello Cesa Bianchi (1926-2018) in the Fifties realized the project of the first psychological service in a football club in Italy: A. C. Milan. After 1958 world championship, Brazilian experience promoted psychological support to national football teams. A. C. Milan psychological service opened the way to sports psychology researches in Italy. The authors analyze that pioneeristic work due to new documents.

Keywords: Marcello Cesa-Bianchi, Sports Psychology, AC Milan Psychology Service

Introduzione

La prima parola che pronunciai non fu “Mamma”, o “Papà”, ma “Meazza”.

All’incirca con queste parole e con l’autoironia che lo contraddistingueva, Marcello Cesa-Bianchi (1926-2018) esprimeva la sua passione calcistica per la squadra milanese del F.C. Internazionale (Cesa-Bianchi et al., 2009).

Il riferimento andava a Giuseppe “Peppin” Meazza (1910-1979), che aveva iniziato nel 1927 la sua straordinaria carriera di calciatore nel F.C. Internazionale (Ambrosiana ed indi Ambrosiana-Inter durante il periodo fascista), per poi passare al Milano (questa era la denominazione imposta dal fascismo all’A.C. Milan), alla Juventus, al Varese ed all’Atalanta nel periodo bellico, per ritornare nel secondo dopoguerra al F.C. Internazionale dove l’avrebbe terminata (Jaselli Meazza & Pedrazzini, 2010).

Nella sua sterminata attività e produzione scientifica (Cristini & Porro, 2017), Marcello Cesa-Bianchi si dedicò anche alla Psicologia dello Sport (Muzio & Argenton, 2021): lo fece non solo da ricercatore aperto ad ogni apporto scientifico, senza alcun condizionamento dogmatico o di scuola (Mancino, 2012), ma anche attivando ed organizzando un’attività specifica nel contesto calcistico.

Di questa esperienza, che lo vide antesignano, almeno per il nostro paese, vogliamo dare un cenno di analisi storiografica.

Il periodo che più ci interessa è quello degli ultimi anni Cinquanta, nei quali la psicologia dello sport in Italia era appannaggio di pochi, isolati ricercatori.

Facendo riferimento all'imponente letteratura scientifica internazionale annessa agli Atti del 1° Congresso Internazionale di Psicologia dello Sport (Antonelli, 1966), negli interi anni Cinquanta risultano censiti 19 lavori di autori italiani; solo 3 si riferiscono al calcio e di questi ultimi solo uno si riferisce ad una squadra di Divisione Nazionale Serie A (Antonelli & Romano, 1959).

Siamo nel 1959, allorché il progetto messo in atto da Marcello Cesa-Bianchi, che nel presente lavoro sarà analizzato, era già in atto.

Il lavoro ora citato, avente caratteristiche di nota preliminare, senza indicazioni bibliografiche, appare frutto di un'esperienza estemporanea.

All'estero, come vedremo, la situazione era del tutto differente, caratterizzata da una produzione scientifica ampia, che affrontava anche l'ambito calcistico.

In questo contesto di modernità scientifica si collocherà il lavoro altamente innovativo di Marcello Cesa-Bianchi e dei suoi collaboratori.

Marcello Cesa-Bianchi e la psicologia dello sport

Per contestualizzare, almeno in parte, l'attività di Marcello Cesa-Bianchi in questo particolare ambito di ricerca ed operativo, potremmo valutare alcune pubblicazioni sue o dei suoi più stretti collaboratori.

Spicca il fatto che l'interesse per la psicologia dello sport non fosse episodico, ma che emergesse, con cadenza decennale, quasi a ripensarsi e ad aggiornarsi.

Il periodo che a noi interessa analizzare è quello delimitato dagli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, con una particolare attenzione per gli ultimi anni Cinquanta.

Il primo lavoro che possiamo prendere in considerazione ci porta a confrontarci con un appuntamento di grande rilevanza per la disciplina: il 1° Congresso Internazionale di Psicologia dello Sport, che si svolse a Roma, nell'Aula Magna del CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) dal 20 al 25 aprile 1965 (Antonelli, 1966).

Esso fu organizzato sotto l'egida di Ferruccio Antonelli (1927-2000) (Cei & Salmela, 1988; Cei, 2011), con l'appoggio della FMSI (Federazione Medico-Sportiva Italiana) e del CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano).

In quell'occasione, il 20 aprile 1965 fu fondata la Società Internazionale di Psicologia dello Sport (International Society of Sports Psychology).

Marcello Cesa-Bianchi ed Alessandro Marco Maderna (1928-1986) incentrarono la loro attenzione sull'ambiente calcistico ed affrontarono il tema del "tifoso" (Cesa-Bianchi & Maderna, 1966).

In effetti si trattava di una delle tre grandi categorie gravitanti intorno al mondo del calcio: le altre due erano, rispettivamente, quelle dei calciatori e degli arbitri.

I due ricercatori milanesi inquadravano il “tifoso” nel contesto del fenomeno del divismo, che al tempo era oggetto di riflessioni applicate al mondo della comunicazione (Favero, 1975) e rappresentava uno dei filoni di ricerca attiva fin dagli anni Cinquanta nelle istituzioni psicologiche e sociologiche milanesi (Alberoni, 1963).

Il tema del divismo sportivo, e di quello calcistico in particolare, risultava al tempo del tutto peculiare.

Talune situazioni erano viste dai ricercatori come portatrici di caratteristiche singolari: in primo luogo il divismo calcistico poteva non comportare un arricchimento automatico (oggi la situazione è ben diversa); in secondo luogo il divo sportivo non era al tempo oggetto di invidia, ostilità, atteggiamenti aggressivi, ma solo di ammirazione (anche in questo caso oggi la situazione è ben diversa).

Al tema del *divismo* doveva essere strettamente collegata l’analisi del *carisma*.

All’epoca, ed anche oggi, non possiamo non sottolineare il riferimento, non solo semantico, alla dimensione del divino.

L’oggetto della ricerca, campionaria, fu la popolazione dei “tifosi” che assistevano alle partite di football che si svolgevano allo stadio di San Siro (oggi intitolato proprio a Giuseppe Meazza).

La domanda posta agli intervistati era la seguente:

Lei pensa che un grande campione di foot-ball (come Rivera, Corso, Altafini, Suarez, Meazza, Combi, Valentino Mazzola etc.) sia dotato di qualità soprannaturali, ossia di qualità divine, non possedute da nessun altro uomo? (Cesa-Bianchi & Maderna, 1966)

Il dato positivo, rilevante per se (raggiungeva oltre il 14%), era appannaggio della componente maschile.

Alla luce dell’evoluzione attuale (Lindström, 2021), quegli anni appaiono assai lontani, ma il legame con il dato socioeconomico e quello “religioso” (collegato quindi al “divino”) ci sembrano confermati (van Ours, 2021).

I due ricercatori milanesi prospettavano la necessità di un’educazione sportiva, volta a ridurre il rischio del fanatismo, altamente pericoloso e trasmissibile in quell’ambiente.

Due altri lavori si occupavano dei calciatori.

Alessandro Marco Maderna e Teresa Fiorone, affrontarono il tema delle motivazioni dei calciatori, mentre Gian Carlo Trentini studiò la loro alienazione.

Il contributo di Trentini (Trentini, 1966), dedicato in modo particolare all'ambito psico-sociale delle squadre di calcio (lo schema organizzativo societario da lui riprodotto si attaglia strettamente a quello dell'A.C. Milan, anche se non è identificabile una specifica società calcistica) voleva anche intervenire sulla percezione dell'ambiente, spesso definito con il termine "dorato", ideale, frutto talora di pregiudizi e stereotipi caratterizzanti il mondo calcistico italiano.

I canali di comunicazione psico-sociale con gli atleti, oltre ad essere scarsi, erano unidirezionali (verso gli atleti), alienanti.

Alienante era la situazione generale, ricca di circoli viziosi che avrebbero dovuto essere infranti.

Infine, non si può non rilevare che faceva capolino anche il problema del doping, come pratica imposta a livello societario contro la volontà degli atleti.

In questo contesto, come poteva essere analizzata la motivazione degli atleti?

Alessandro Marco Maderna e Teresa Fiorone (Maderna & Fiorone, 1966) si erano trovati di fronte ad un insormontabile muro oppositivo *precostituito, irrazionale e ingiustificabile*, approntato dal Direttore tecnico di una società calcistica (non siamo in grado di stabilire quale fosse).

Quindi, seppur con dati limitati, emergevano le modificazioni delle motivazioni, una volta raggiunto il successo, anche economico; si denotava anche la frequenza dell'illusione narcisistica.

Due anni dopo l'esperienza romana del 1° Congresso Internazionale di Psicologia dello Sport, Alessandro Marco Maderna completava la sua ricerca in tema di psicologia dello sport, analizzando i terzi attori delle vicende calcistiche: gli arbitri (Maderna, 1967).

Preliminarmente, si può rilevare che, a pochi anni di distanza dalle precedenti pubblicazioni, gli interessi economici legati al mondo del calcio si andavano sempre più incrementando (viene espressamente citata la trasformazione delle società calcistiche in *Società per Azioni*).

A differenza di quanto esposto nel lavoro dedicato al rapporto fra "tifosi" e campioni sportivi, quello con gli arbitri era generalmente negativo, ostile, radicato, persistente e tendente alla stereotipizzazione.

A riguardo invece della presenza psicologica nell'ambito dell'attività arbitrale, si confermava la sua necessità non solo per la selezione, ma anche come supporto lungo la carriera.

Si riconfermava, anche in questo caso, il ruolo dell'educazione sia del "tifoso", sia dei campioni sportivi.

Se il periodo 1964-1967 può essere definito, per Marcello Cesa-Bianchi ed i suoi più stretti collaboratori, come quello che vide una sistematizzazione delle ricerche psicologiche applicate all'ambiente calcistico, si deve ricordare che la loro attività si era realizzata già alla fine degli anni Cinquanta, ai massimi livelli delle società calcistiche italiane.

L'A.C. Milan

La società sportiva, presso la quale Marcello Cesa-Bianchi poté proporre ed attivare un progetto di intervento psicologico, condotto anche dai suoi più stretti collaboratori, alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, fu l'A.C. Milan.

Nei classici repertori di ampia e comune diffusione (La Rocca & Tosi, 1999), così come sul sito ufficiale della società (www.acmilan.com), limitate sono le informazioni reperibili al riguardo dell'organizzazione sanitaria societaria (mentre qualche maggior dato sembra rinvenibile in siti non ufficiali, con tutte le necessarie prudenze del caso quanto al loro utilizzo), cosicché assumono una particolare importanza le fonti secondarie, pur con una doverosa prudenza nella contestualizzazione di talune informazioni.

Inoltre, le caratteristiche societarie di diritto privato, hanno fatto sì che la tutela della documentazione archivistica sia stata di fatto impossibile ad attuarsi.

A riguardo dell'organigramma societario per gli anni 1958-1960 (che più ci interessano), esso si può così sunteggiare (La Rocca & Tosi, 1999):

1958-1959

Presidente: Andrea Rizzoli¹

Direttore Tecnico: Giuseppe Ferruccio Viani²

Allenatore: Luigi Bonizzoni³

Allenatore ragazzi: Mario Malatesta⁴

Preparatore atletico: Elliott Van Zandt⁵

¹ Andrea Rizzoli (1914-1983) era diventato Presidente dell'A.C. Milan nel 1954.

² Giuseppe Ferruccio "Gipo" Viani (1909-1969) era stato dal 1956 l'Allenatore della squadra.

³ Luigi Bonizzoni (1919-2012) sarebbe stato per due anni l'Allenatore della squadra.

⁴ Negli anni Cinquanta Mario Malatesta (1908-1970) svolse la sua attività di Allenatore prevalentemente nelle squadre giovanili dell'A.C. Milan.

⁵ Elliott "Mago" Van Zandt (1915-1959) era stato nell'immediato secondo dopoguerra l'Allenatore della squadra nazionale italiana di basket; nel triennio 1955-1958 era stato capo allenatore della squadra di baseball del CUS Milano.

Capitano: Nils Liedholm⁶

In quell'anno la squadra vinse per la settima volta il campionato di Divisione Nazionale serie A.

1959-1960

Presidente: Andrea Rizzoli

Vice Presidenti: Giangirolamo Carraro, Renzo Polverini e Giacomo Spadacini⁷

Direttore Tecnico: Giuseppe Ferruccio Viani

Allenatore: Luigi Bonizzoni, poi Felice Arienti⁸ (al termine della stagione agonistica)

Allenatore ragazzi: Mario Malatesta

Preparatore atletico: Aristide Facchini⁹

Medico sociale: Piergiovanni Scotti

Capitano: Nils Liedholm

In quell'anno la squadra si qualificò al terzo posto nel campionato di Divisione Nazionale serie A.

Sotto l'impulso modernizzatore di Andrea Rizzoli, anche la struttura sanitaria si espanse, con il progressivo inserimento di consulenti e la fornitura di nuovi servizi ed attività.

Essa era coordinata da Alfredo Boselli¹⁰, al tempo Assistente presso la Clinica del Lavoro "Luigi Devoto", dalla quale proveniva anche il medico sociale di A.C. Milan, Piergiovanni Scotti (1929-2020¹¹).

Possiamo ricordare che in quegli anni, anche Marcello Cesa-Bianchi prestava la sua attività universitaria presso la Clinica del Lavoro "Luigi Devoto" di Milano (Porro et al., 2019).

⁶ Nils Liedholm (1922-2007) a partire dal 1961 sarebbe stato Assistente e poi Allenatore della squadra (fino al 1966). Avrebbe allenato ancora l'A.C. Milan nei periodi 1977-1979 e 1984-1987.

⁷ Giangirolamo "Mimmo" Carraro (1914-2003) e Giacomo "Mino" Spadacini (1907-2000) furono i protagonisti della costruzione della squadra negli anni Cinquanta; quest'ultimo ricoprì anche ruoli dirigenziali a livello nazionale; Renzo Polverini (1920-2001) fu in quegli anni Vice Presidente.

⁸ Felice Arienti (1917-2001) fu anche Vice Allenatore nel 1957 e nel 1960.

⁹ Aristide Facchini (1920-2008) può essere considerato uno degli antesignani massaggiatori e preparatori atletici che operarono in A.C. Milan.

¹⁰ Libero Docente in Patologia Speciale Medica presso l'Università degli Studi di Milano, il quale coltivava interessi di patologia clinica (Boselli, 1954). Possiamo ricordare che le ricerche in ambito metabolico sono divenute nel tempo una caratteristica rilevante per l'analisi della performance (Slimani et al., 2017) e degli infortuni.

¹¹ Scotti era Libero Docente in Medicina del Lavoro. Egli fu anche impegnato, successivamente, nell'attività associativa dei medici che operavano nelle società calcistiche.

La struttura medica di A.C. Milan si rendeva via via più complessa: oltre a Marcello Cesa-Bianchi chiamato, come vedremo, ad organizzare l'attività psicologica, un altro accademico milanese di primo livello veniva a completarne l'attività: si trattava dello pneumologo e fisiologo Mihrtad Pazardjiklian (1918-2015).

Marcello Cesa-Bianchi e l'attività psicologica presso l'A.C. Milan

Quando ed in che modo fu attivata l'attività psicologica presso l'A.C. Milan?

I campionati del mondo del 1958, che si svolsero in Svezia e si conclusero il 29 giugno con la vittoria della squadra del Brasile, sono unanimemente considerati un *primum movens* di assoluto rilievo per la modernizzazione nella gestione dei calciatori: anche la dimensione psicologica poteva finalmente trovare un adeguato spazio di intervento.

Un trafiletto pubblicato sul quotidiano *Il Giorno* il 17 luglio 1958 preannunciava l'inserimento nello staff sanitario di A.C. Milan di uno specialista in *psicologia sperimentale* (si noti la definizione d'epoca), allievo di Marcello Cesa-Bianchi: si trattava di Gian Carlo (Giancarlo) Trentini (1928-2017).

Noi sappiamo che le cose, quanto agli specialisti che assunsero tale incarico di servizio, andarono diversamente da quanto segnalato, nel senso che i collaboratori di Marcello Cesa-Bianchi impegnati con l'A.C. Milan furono più d'uno.

Nell'estate del 1958, i successi della squadra nazionale brasiliana avevano proposto all'attenzione generale l'esistenza di un'attività organizzata e strutturata di psicologia (allora era ancora in prevalente uso il termine di *psicotecnica*) all'interno delle società calcistiche (ed anche della squadra nazionale brasiliana, in quello specifico caso).

Il riferimento andava alla figura di João Carvalhaes (1917-1976), per taluni aspetti controversa (Costa Waeny & Leopardi Bosco de Azevedo, 2003).

Un testo dattiloscritto in lingua italiana (Carvalhaes, post 1958), presumibilmente correlato ad una conferenza successiva alla conquista della Coppa Rimet del 1958, giacché sono citate espressamente le due partite di preparazione giocate dalla nazionale calcistica brasiliana in Italia (a Firenze contro la Fiorentina il 29 maggio 1958 e a Milano contro l'Internazionale il primo giugno successivo, ambedue conclusesi con la vittoria della nazionale brasiliana per 4 reti a 0) e tutte le partite del campionato mondiale svoltosi in Svezia ci può aiutare a comprendere le posizioni dello psicologo brasiliano.

Sono esemplificati i test da lui prevalentemente impiegati:

1. *Di personalità:*

Prova della figura umana, di Karen Machover¹².

Miocinetico di Mira y Lopes¹³ [sic!].

2. *Di intelligenza:*

Army Test-Forma Beta;

Cubi di Koss¹⁴ [sic!].

Carvalhaes concludeva il suo intervento con l'auspicio che *altri studiosi qui presenti, abbiano a contribuire ed arricchire questo nuovo campo di studio.*

Se lo sviluppo dell'interesse, come riferito tradizionalmente dalla storiografia, per la psicologia dello sport andava collegato alla vittoria brasiliana nel Campionato del Mondo, la cui finale si era giocata il 29 giugno 1958, la decisione di dotare l'A.C. Milan di una struttura di intervento psicologico appare singolarmente rapida: non si può escludere, quindi, che essa potesse essere in via di maturazione già nei mesi precedenti.

Tuttavia, lo stesso Boselli riporta la centralità dell'esperienza del Campionato del Mondo e la sua partecipazione allo scopo di conoscere i principali Servizi medici attivati nelle squadre partecipanti, per la decisione di attivare un servizio psicologico.

Per organizzare un'attività doveva essere preliminarmente analizzata la struttura societaria.

In uno schema non datato, Marcello Cesa-Bianchi evidenziava i punti di problematicità, dovuti sia alle diverse componenti societarie (Dirigenti, Soci, Giocatori, Tecnici, Medici, Massaggiatori), di norma poco integrate, sia al particolare ambiente nel quale viene a trovarsi il giocatore:

[...] ha scarse amicizie sia con i membri della squadra sia con gli altri componenti della équipe tecnica e medica. Teme infatti che l'allenatore possa trascurarlo, che il medico possa trovarlo non idoneo. Segue con fiducia il massaggiatore [...]

¹² Sophie Karen Alper (1902-1996), è nota come Karen Machover (Fagan & Wilson, 1997), dal cognome del marito, Solomon Machover (1906-1976) e per il test da lei ideato.

¹³ Emilio Mira y Lopez (1896-1964) fu attivo a Barcellona; dopo la guerra civile fu costretto all'esilio e si trasferì a Rio de Janeiro (Degani-Carneiro, 2020). Il suo test denotava una stretta correlazione con la tecnica grafologica (Falorni, 1954).

¹⁴ Samuel Calmin Kohs (1890-1984), oltretutto per il test che porta il suo nome, può essere ricordato per la sua attività ai massimi livelli delle istituzioni ebraiche statunitensi.

Le tensioni si potevano innescare fra Allenatore e Direttore sanitario; fra Giocatori e Dirigenti (principalmente per motivi economici); fra Giocatori e Giocatori (anche se, di norma, esse risultavano latenti o poco espresse).

In un ambiente con forti presenze di aspetti negativi, quali l'assenza di relazione diretta fra Dirigenti e Giocatori; la presenza di numerosi pregiudizi; la scarsa coesione sociale intorno ai colori (valori) della squadra; la tendenza ad aumentare le funzioni; il basso livello culturale dei giocatori che rendeva difficile la convinzione; il provincialismo dell'ambiente unito ad infantilismo di atteggiamenti; l'assenza di "relazioni umane"; l'opportunismo; il timore dei giornalisti, ben si comprende che il lavoro dell'équipe medica si svolgesse in condizioni difficili.

Dove si sarebbe potuto collocare lo Psicologo?

Egli poteva essere la figura che avesse rapporti con tutte le altre (esclusi i Soci ed i Dirigenti, con l'eccezione del Direttore tecnico).

Il Progetto di consulenza psicologica per il Milan F.C. [sic!]

In un appunto manoscritto di Marcello Cesa-Bianchi, in forma di minuta e non datato, è delineato il Progetto di consulenza psicologica per il Milan F.C.¹⁵:

La consulenza è fornita da un'équipe diretta dal prof. Marcello Cesa-Bianchi, Professore incaricato di Psicologia della Facoltà Medica dell'Università di Milano, e composto da 4 suoi collaboratori, psicologi e psichiatri.

Scopo della consulenza è quello di fornire alla Direzione e al Servizio sanitario della Società quei suggerimenti di carattere psicologico che possano contribuire a migliorare l'adattamento ed il rendimento dei singoli componenti la squadra e della squadra nel suo complesso.

Modalità: un'azione psicologica che risponda ad intendimenti di serietà scientifica e di utilità pratica presuppone un'approfondita conoscenza della situazione umana nella quale si intende operare e di tutti quei fattori extrapsicologici che esercitano una qualche influenza sulla situazione umana medesima. Ciò indica l'opportunità che una prima fase della collaborazione sia dedicata ad una conoscenza della situazione organizzativa della Società e della politica svolta dalla direzione, dei rapporti umani che si stabiliscono agli stessi livelli o fra

¹⁵ Si noti la definizione F.C. (Football Club) propria, invece, dell'Internazionale (Inter), la squadra del "tifoso" Marcello Cesa-Bianchi.

diversi livelli dell'organizzazione: tale intento potrà essere realizzato attraverso una serie di interviste con gli elementi più rappresentativi della Società.

Contemporaneamente a tale azione potrà essere iniziato un approfondito esame psicodiagnostico di tutti i componenti della squadra che permetta di raggiungere una conoscenza sistematica di ciascuno di essi.

Completata l'azione preliminare, essenzialmente di studio [//] e di presa di coscienza dei singoli e dell'ambiente, potrà essere iniziata l'azione psicologica propriamente detta, la quale anche se le sue modalità ed il suo ambito saranno definibili solo sulla base dello studio preliminare, potrà prevedibilmente articolarsi nelle seguenti iniziative:

1) Controlli sistematici dei singoli giocatori che permettano di fornire alla Direzione elementi utili per la risoluzione di vari problemi contingenti connessi all'attività della squadra.

2) Controlli sistematici della politica umana della Società, allo scopo di fornire suggerimenti utili di carattere generale o relativi ai singoli giocatori (premi – punizioni – incoraggiamenti – [segue un vocabolo non identificabile, a causa della piegatura del foglio], etc.).

3) Elaborazione, in collaborazione con i tecnici della Società, di un profilo professionale del calciatore e possibilmente anche del giocatore di ogni singolo ruolo, allo scopo di permettere un'efficace selezione e orientamento delle nuove leve.

4) Collaborazione con la Direzione e con il Servizio Sanitario al fine di risolvere i problemi che si dovessero di volta in volta presentare.

L'attività psicologica dovrà essere svolta in stretto contatto con le altre strutture Sanitarie della Società.

L'inizio della consulenza è previsto per il 1° settembre 1958: il periodo iniziale di studio è previsto di circa 2-3 mesi. La consulenza durerà fino al 1° settembre 1959 e potrà essere poi eventualmente proseguita.

Tempo 6 ½ [segue un vocabolo non identificabile, a causa della corsività del ductus].

Il costo della consulenza è di 400.000-500.000 lire mensili.

Seguono alcune annotazioni relative ai componenti dell'équipe:

CB¹⁶

Di Naro¹⁷?

Seguono due sigle non identificabili;

¹⁶ Da identificarsi con Marcello Cesa-Bianchi

¹⁷ In effetti Calì (Calogero) Di Naro fece parte dell'équipe psicologica impegnata con l'A.C. Milan.

Maderna¹⁸

[//]

1° settembre – 30 maggio – 9 mesi

3 mesi [seguono tre vocaboli non identificabili, a causa della corsività del ductus].

6 mesi di attività pieni.

Si tratta di un interessante progetto, in senso generale e specifico, per un ambiente, come quello calcistico, che non prevedeva alcuna presenza psicologica, e che vedeva anche quella medica essere presente con difficoltà.

Spicca la dimensione scientifica della proposta sottolineata secondo alcune caratteristiche del tempo.

Si tratta della realizzazione dei cosiddetti *profili professionali*, che sappiamo impegnava al tempo il gruppo di lavoro di Marcello Cesa-Bianchi a livello locale e nazionale (Porro et al., 2019).

L'avvio del progetto, fra molte difficoltà

La prima fase, esplorativa e conoscitiva, del progetto ebbe inizio nell'ottobre 1958, pressoché contemporaneamente all'inizio del campionato calcistico di Divisione Nazionale Serie A (21 settembre 1958).

Essa si svolse sulla scorta di quanto delineato da Marcello Cesa-Bianchi, con lo slittamento della scansione temporale di alcuni mesi.

Ciò ci indica che l'attuazione della presenza operativa dello psicologo non fu né semplice, né priva di ostacoli da superare.

Si trattava non solo di ostacoli tecnici, interni all'ambiente e specifici, ma anche di ostacoli di ordine generale, inerenti al rapporto problematico fra tradizione e innovazione, tra spunti propulsivi e resistenze al cambiamento, tra scientificità ed empirismo¹⁹.

Del resto, questi problemi possono essere riconosciuti ancor oggi, non solo nell'ambiente calcistico (Bailey et al., 2018).

A partire dal mese di marzo 1959 l'operatività passò da una fase sperimentale a quella pienamente attuativa: ciò coincise anche con la segnalazione sulla stampa sportiva specializzata dell'iniziativa.

Si deve ricordare che l'A.C. Milan era la prima società calcistica ad attivare una *Sezione psicologica* all'interno del proprio *Servizio Sanitario*.

¹⁸ Si tratta di Alessandro Marco Maderna.

¹⁹ Con queste parole si esprime Alfredo Boselli, a proposito dell'attività modernizzatrice di Andrea Rizzoli: *Ha voluto la scienza, non più l'empirismo*.

Come già ricordato, ciò non avvenne senza problemi e difficoltà: ad esempio, una missiva indirizzata da Boselli a Cesa-Bianchi il 10 febbraio 1959 poneva all'osservazione di quest'ultimo il rischio di un deterioramento dei rapporti con chi stava portando a termine la prima fase del progetto.

La posizione dell'allenatore, definita *tradizionalistica*, accompagnata da una posizione *independentistica* del collaboratore psicologo, potevano far correre il rischio di mettere in cattiva luce e vanificare non solo il lavoro della costituenda sezione psicologica, ma quello del *Servizio Sanitario* nella sua totalità.

Il messaggio era chiaro: urgeva un intervento regolatore e moderatore da parte di Marcello Cesa-Bianchi.

Esso, evidentemente, si verificò, cosicché il giorno 5 marzo 1959 furono emanate le

Norme riguardanti l'attività dello psicologo presso l'A. C. Milan:

- 1) *Non esiste alcuna limitazione e contatti con i giocatori, l'allenatore, ecc.; gli elementi essenziali ricavati da tali contatti dovranno peraltro essere regolarmente comunicati al prof. Boselli.*
- 2) *Di tutte le comunicazioni scritte inviate al prof. Boselli, una copia dovrà essere trasmessa al prof. Cesa-Bianchi.*
- 3) *Tutte le richieste di interviste saranno smistate al prof. Boselli.*
- 4) *Dovrà essere evitato ogni apprezzamento sulle questioni che esulano dalla propria specifica competenza.*
- 5) *Ogni tre settimane dovrà essere fissata una riunione a cui prenderanno parte il Prof. Boselli, il Prof. Cesa-Bianchi, il Dr. Di Naro.*

In pari data, Marcello Cesa-Bianchi indirizzava al Presidente Andrea Rizzoli (e per conoscenza ad Alfredo Boselli) una lettera-relazione:

[...] sento il dovere di rivolgermi a Lei per precisare alcuni aspetti relativi all'attività di carattere psicologico avviata presso la Sua Società.

A seguito di una gentile richiesta del prof. Alfredo Boselli, sono stato lieto di designare un mio assistente a collaborare all'attività del Servizio Sanitario della Società, diretto dallo stesso prof. Boselli.

Ho concordato col prof. Boselli di dare inizio all'attività psicologica – che si svolge sotto la mia supervisione ed in modo coordinato rispetto alle altre attività sanitarie – col 1° ottobre 1958 e di articolarla in due fasi:

- *una prima fase, della durata di nove mesi (dal 1° ottobre 1958 al 30 giugno 1959) essenzialmente di studio di sfondo, di conoscenza approfondita dei giocatori, di impostazione delle possibili iniziative e di carattere psicologico;*

- una seconda fase, immediatamente successiva, di attuazione delle iniziative stesse, sulla base di un programma concordato con il prof. Boselli.

Per la realizzazione della prima fase ho designato il Dr. Calogero Di Naro il quale, in relazione ad una serie di impegni già da tempo contratti, concluderà [//] la sua collaborazione al termine della fase stessa e sarà sostituito da un altro dei miei assistenti. Tale sostituzione, realizzata al termine dell'attuale campionato, non potrà determinare alcun effetto negativo sull'andamento dell'attività psicologica.

L'esperienza psicologica che si sta svolgendo nell'ambito di una più ampia esperienza sanitaria dell'A.C. Milan rappresenta il primo serio tentativo del genere attuato in Italia: l'interesse che esso presenta e le ampie prospettive offerte dalle Sue moderne e coraggiose concezioni in campo di medicina sportiva, mi hanno spinto ad accettare ed a collaborare con entusiasmo a questa iniziativa, della quale sarò lieto di poter discutere periodicamente con Lei, insieme al prof. Boselli, le modalità di evoluzione. [...]

Si trattava, di fatto, di una messa sotto tutela per i mesi residui della fase sperimentale del progetto.

Tuttavia, il dato più interessante riguarda l'importanza di questo primo esperimento italiano, che meritava di essere mantenuto in essere.

L'intervento di Cesa-Bianchi fu giudicato favorevolmente in una lunga lettera indirizzatagli da Boselli il giorno 25 marzo 1959.

Egli esemplificava alcuni aspetti dell'attività del Servizio sanitario dell'A.C. Milan, prendendo come riferimento gli ambiti della fisiologia (oggi li riferiremmo all'ambito fisiatrico, biomeccanico, oltreché fisiologico in senso stretto):

[...] Altrettanto io chiederei alla psicologia. Ciò implica, come già avve[//]nuto con il fisiologo, la discussione o, per lo meno, la conoscenza comune dei tests impiegati. Io conosco, perché me lo ha spiegato Pasargiklian [sic!] quello adoperato dai fisiologi, non quelli psicologici.

Ove i tests non siano concordemente e universalmente accettati dagli studiosi per questo particolare fine, la cernita di quelli adatti implica un lavoro preliminare, o parallelo, che meriterebbe discussione o, almeno, conoscenza comune.

Il passo più difficile è forse questo: il tutto si condensa in un giudizio tanto sintetico da apparire quasi misero, e indegno, si direbbe, di tanta competenza scientifica. E [//] invece, se mi è permesso, è proprio questo un motivo di ammirazione che io ho per Pasargiklian [sic!]. Dopo avere

studiato per lustri la sua disciplina egli non considera indegno esprimere con un solo numero (quello di Watt) il succo del suo studio su un atleta.

So benissimo che potrebbe scrivere pagine e pagine di utilissime osservazioni scientifiche su tutti i dati che riceve. E non è detto che non lo farà. Ma si è reso conto che qui dobbiamo cominciare a dimostrare che noi siamo praticamente utili. La sua scienza costituisce il complesso dei prolegomeni, non l'oggetto della sua attività al Milan. [//]

Con questo non voglio escludere che una mano non possa lavare l'altra.

Di che cosa abbiamo bisogno sul piano psicologico? Mi si consenta di precisare e limitare: sul piano psicotecnico?

Dobbiamo giungere alle correlazioni fra scatto, elasticità, prontezza, smalto, scioltezza, ritmo, mobilità, velocità ... ecc. da un lato e tests psicologici (psicotecnici) dall'altro (Per quanto riguarda la condizione atletica abbiamo il Knipping dei fisiologi).

Chi ci darà le variazioni dei primi parametri? L'allenatore, per quanto egli ne sia capace e possa e voglia e gli convenga fare. Lasciamo correre su queste supplementari, benché non [//] trascurabili difficoltà. Chi ci darà le variazioni dei secondi? I ripetuti esami dello psicologo.

E quando interverrà questi a riesaminare ripetutamente? È ovvio che lo farà quando vi saranno indizi di una significativa variazione possibile (ad es. recuperi notevoli di forma, cadute evidenti della stessa ecc).

Ma variano sensibilmente i risultati dei tests in relazione alle variazioni di forma? La risposta implica tutto un lavoro di cernita per identificare i più sensibili (e, forse in contrapposto, i più sicuri e pertanto assai meno variabili). Implica inoltre la risposta a un altro quesito, preliminare.

Come variano i tests in relazione a variazioni non già sottili e inevi[//]denti clinicamente quali le modificazioni di «forma», bensì in relazioni a cospicue modificazioni della salute del soggetto, cioè in stato di malattia?

Direi che se una malattia di qualche entità non fosse capace di alterare l'esito dei tests così come ad evidenza alterasse l'efficienza in campo del calciatore, allora la psicotecnica non sarebbe matura per entrare nel calcio.

Creda che questi ed altri analoghi quesiti mi martellano da tempo e non poco (o qualcosa di più) soffro a non poterne neppure parlare, oltre a non intravederne uno spiraglio di soluzione. [...]

Dalla lettera di Boselli emerge con evidenza la visione problematica d'epoca, incentrata sulla dimensione psicopatologica e che tendeva ad individuare la psicologia nella sua espressione numerica della mera applicazione dei reattivi mentali (per usare un termine del tempo).

In questo contesto appare comprensibile il parallelismo con l'ambito della fisiologia ed appaiono in modo ancor più evidente le difficoltà di trovare uno spazio per la psicologia ed i suoi interventi.

Ad un osservatore esterno, non poteva infine sfuggire la peculiarità (se non la potenziale patologia) dei rapporti con la stampa, soprattutto quella specializzata.

Appare, a questo proposito, illuminante l'analisi di una serie di articoli pubblicati il giorno 2 marzo 1959 sul periodico specializzato *Calcio Lombardo Milaninter*.

Introdotta dal titolo generale *La fabbrica della salute*, erano accolti interventi, in forma di brevi articoli, di Andrea Rizzoli, Giuseppe Ferruccio Viani, Luigi Bonizzoni, Alfredo Boselli, *un tifoso e un giocatore*.

L'obiettivo era quello di presentare un Servizio sanitario moderno inserito in una Società calcistica; di sgombrare il campo da informazioni non corrette; di eventualmente proporsi come modello operativo.

La visione tradizionale del medico sociale, almeno per il grande pubblico, era quella della figura che, insieme al massaggiatore, entrava rapidamente in campo nel caso di un infortunio di gioco.

Oggi siamo ben coscienti della rilevanza specifica anche della dimensione psicosociale (Slimani et al., 2018) e della possibilità di intervento di tipo psicologico nel contesto infortunistico (Rusciano et al., 2017); al tempo un tale concetto era difficilmente veicolabile.

Se già un'organizzazione complessa dell'attività medica poteva scontrarsi con il tradizionale dualismo medico/massaggiatore, il tema dell'attività psicologica era certamente quello maggiormente esposto a distorsioni giornalistiche e pregiudiziali.

Ciò emergerà chiaramente dall'analisi dei singoli articoli.

Le parole di Angelo Rizzoli sono, a questo proposito, chiarissime:

[...] Per esempio, parecchi hanno ironizzato sullo psicologo recentemente assunto dal Milan, hanno ironizzato senza conoscenza di causa. Attraverso l'indagine psicofisica intendiamo arrivare alla scelta preventiva dei giocatori, accertandone «a priori» l'attitudine all'attività calcistica in generale e ad un determinato ruolo in particolare. Lo «stato psicologico» pesa notevolmente sul rendimento dei giocatori.

Mi si permetta un'esemplificazione. È stato accertato che in allenamento vengono realizzati nove calci di rigore su dieci, mentre in partita gli stessi giocatori ne trasformano soltanto il 60 per cento. La

causa di questa incomprensibile sperequazione è stata identificata anche nelle particolari condizioni emotive del giocatore ed è appunto questa causa che stiamo cercando di eliminare attraverso un opportuno trattamento psicologico del soggetto. [...] (Rizzoli, 1959)

Se le posizioni del presidente dell'A.C. Milan potevano essere considerate di certa apertura e di considerazione della psicologia, il breve trafiletto che riporta il pensiero di Giuseppe Ferruccio Viani è esemplificativo dello scetticismo con cui questa iniziativa era stata accolta, anche agli alti livelli, dirigenziali, mentre dalle parole dell'allenatore Bonizzoni sembra evincersi la volontà di mantenersi il più possibile estraneo al confronto con le altre componenti societarie.

L'articolato contributo di Alfredo Boselli rivendica la multidisciplinarietà e professionalità dell'equipe (Boselli, 1959) che operava nel *Servizio Sanitario*.

Emblematiche sono, invece, le parole, riportate in forma anonima di *un tifoso e un giocatore*: ambedue fanno riferimento ad un termine, *psicanalisi*, il che dimostra quanto l'informazione giornalistica potesse essere distorta.

Il trafiletto riferito ad un giocatore, che chiedeva l'anonimato, merita di essere riportato integralmente, quale espressione di talune negative caratteristiche ambientali già sottolineate da Marcello Cesa-Bianchi.

Francamente non ci capisco molto in materia di psicanalisi, non riesco perciò ad immaginare quale potrà essere la sua influenza sulla mia attività calcistica e sulla mia carriera. So che in diversi campi vengono comunemente usati speciali «esami attitudinali» per accertare la predisposizione del soggetto a svolgere un determinato lavoro; penso quindi che, nel caso nostro, il criterio e le finalità debbono essere più o meno gli stessi. Sono già passato sotto il torchio del dottor Di Naro e, a costo di sembrare iconoclasta, dirò che è stata un'esperienza divertente. Ho eseguito dei disegni, ho risposto a numerosi «tests», ho anche chiacchierato con il dottore del più e del meno. Con qualche variante ho fatto quello che già avevo fatto in occasione della visita di leva. Non spetta a me giudicare se tutto questo serve o non serve, per parte mia posso dire soltanto che il Milan è una società seria e che i sanitari che ci assistono sanno perfettamente quello che è bene e quello che è male. (Un giocatore, 1959)

Molto più interessante, per lo scopo della nostra analisi, appare la didascalia di un'immagine che mostra Calì (Calogero) Di Naro e José "Mazzola" Altafini.

Al tempo José Altafini era noto prevalentemente con il nome di José Mazzola, in virtù di un'asserita assonanza con il calciatore Valentino Mazzola (1919-1949), il leader del Grande Torino, scomparso tragicamente sulla collina di Superga il 4 maggio 1949 nell'incidente aereo che annientò l'intera squadra.

Correttamente si riporta il fatto che "Mazzola", avendo preso parte ai Campionati del Mondo in Svezia, avesse avuto, al contrario dei suoi compagni di squadra, esperienza dell'attività psicologica promossa da João Carvalhaes.

Si sottolineava implicitamente che gli interventi di tipo psicologico potessero essere a lui più familiari.

Un bilancio della fase sperimentale del progetto

Al termine del campionato di calcio 1958-1959, terminava anche la fase sperimentale del progetto di consulenza psicologica.

Non possediamo relazioni su questa fase dell'esperienza con l'A.C. Milan; tuttavia, un documento non datato ci può rendere interessanti spunti di riflessione su una fase avanzata della prima parte dell'intervento.

Esso potrebbe riferirsi ad una di quelle riunioni periodiche previste dalle già citate *norme* del 5 marzo 1959.

I profili caratterologici ed intellettivi delle riserve (20 giocatori) erano stati completati.

Lo studio di sfondo dell'intera squadra (titolari + riserve) era stato completato.

Gli esami a distanza della partita e quelli immediatamente prima della stessa, *per mettere in evidenza variazioni nelle reazioni motorie ed affettive dei calciatori* erano iniziati.

Il problema di tali esami era principalmente correlato alla variabilità dei titolari schierati e dell'impossibilità di utilizzare, nell'immediatezza della partita, un *setting* adeguato.

Ci si trovava sicuramente in una data successiva alla già citata lettera di Boselli a Cesa-Bianchi del 25 marzo 1959, nella quale il coordinatore del Servizio sanitario dell'A.C. Milan esprimeva alcune sue perplessità su un ambito dell'intervento psicologico differente dalla somministrazione ed elaborazione dei tests.

Si possono riportare i tre nuclei di osservazioni elaborate da Cesa-Bianchi: essi rappresentano una chiara risposta alle posizioni di Boselli.

La valutazione psicologica pre partita costituisce l'ultima fase dell'attuale studio il cui scopo è la messa a punto anche della batteria di reattivi adatti.

L'attività svolta dallo psicologo, trattandosi anche di una osservazione "partecipante" richiede che questo colga le occasioni favorevoli per stabilire buoni rapporti di fiducia con i giocatori ed i tecnici (allenatore, massaggiatore) e quindi un grado di libertà più ampio di quello del medico.

Ridurre tutta l'attività dello psicologo alla meccanica ripetizione di esami psicotecnici prima della partita equivale ad annullare praticamente gli effetti psicologici più interessanti (trasformazione in "fiscale").

Emerge, oltre a quanto già espresso a proposito delle situazioni ambientali, la dimensione pionieristica della consulenza psicologica condotta presso l'A.C. Milan.

Un anno di consulenza psicologica per l'A.C. Milan

Nel campionato di calcio 1959-1960 l'attività psicologica all'interno del Servizio Sanitario dell'A.C. Milan si esplicita nella sua pienezza: di questo periodo possediamo una serie di referti relativi agli esami psicologici eseguiti.

Non è possibile riportare, a norma delle leggi vigenti, i dati che rivestono il carattere di estrema sensibilità: tuttavia possiamo dare taluni cenni in forma accuratamente anonimizzata.

Una tabella può rappresentarci, laddove possibile, la distribuzione temporale degli esami effettuati e l'esito prognostico psicologico.

Tab. 1 - Prognosi psicologica

Numero referto	Data	Prognosi psicologica
1	Non datato	Riservata
2	Non datato	Buona
3	Non datato	Talune riserve
4	14.11.1959	Buona
5	16.11.1959	Nulla da segnalare
6	3.12.1959	Non prevedibile
7	17 e 19.12.1959	Non presente
8	19.12.1959	Buona
9	14.1.1960	Assenza di note preoccupanti
10	21.1 e 1.2.1960	Buona
11*	17.2.1960	Non presente
12*	Primo trattamento psicoterapeutico 19.2.1960	Non presente
13	15.3.1960	Non presente

14	30.3.1960	Buona
15	7.4.1960	Buona
16	Partita Milan-Padova 3.4.1960	
17	15.4.1960	Necessita di terapia di tipo psicologico
18	20.4.1960	Discreta
19	Seduta terapeutica del 20.4.1960 (nn. 3, 14, 17)	Soddisfacente (n. 3), Discreto (n. 14), Continuazione della terapia (n. 17)
20	18.5.1960	
21	Mancante	Buona
22	10.6.1960	Discreta

* si riferiscono allo stesso soggetto

Come si può evincere, solo in un caso si rese necessario un intervento psicoterapeutico, ma in taluni altri il consiglio terapeutico era quello di una presa in carico.

Per tutti i calciatori venivano dati al Servizio Sanitario (perché fossero proposti ai tecnici) suggerimenti individualizzati relativi alle modalità di rapporto da instaurare con i singoli.

I referti non sono firmati e non è loro attribuibile una paternità; quel che sembra acclarabile, è che non siano stati redatti da Calì (Calogero) Di Naro.

Si può riportare parte della relazione concernente la partita Milan-Padova del 3 aprile 1960, per poi compararla con i giudizi della stampa successivi.

[...] Sono stato coi giocatori dalle ore 12,50 in poi, vivendo con loro l'immediata esperienza del "prima-partita", colloquiando a lungo con Bonizzoni, parlando con molti di loro atleti, etc.

Ho potuto rilevare la calma forse un po' eccessiva (specie in alcuni), dovuta probabilmente alla vissuta non elevata difficoltà dell'incontro in programma [...]

Circa l'osservazione – fatta sopra – della "calma", penso che la cosa vada studiata; è giustissimo (scienza ed esperienza lo confermano univocamente) non porre i giocatori in stato di ansietà e preoccupazione e comunque di eccitazione; ma forse neanche quella calma, dovuta ad una sottovalutazione dell'avversario o a sopravvalutazione di sé (e delle proprie condizioni di forma), è del tutto auspicabile; il problema dovrebbe essere studiato approfonditamente, così da operare gli adatti correttivi di ogni caso.

L'esperienza mi è stata comunque molto utile, allo scopo di chiarire certi aspetti di un ambiente e di una situazione, certe modalità variabili di comportamento esteriore e di tensione interiore [...]

La partita si concluse con il risultato di 3 reti a 2 in favore del Milan: si trattò di una partita vinta a fatica dalla squadra milanese.

Le cronache giornalistiche della partita sembrerebbero confermare le riflessioni psicologiche proposte nello specifico referto.

Conclusione

La documentazione da noi analizzata ed i dati da essa promananti non ci risultano essere stati oggetto di presentazioni scientifiche dettagliate in occasioni congressuali o di analisi approfondite in altre sedi scientifiche.

Possiamo ipotizzare alcune problematiche che rendevano di difficile attuazione una presentazione dei dati.

L'anonimizzazione degli stessi non era impossibile, per salvaguardare i soggetti, e per evidenti motivi di estrema sensibilità dei dati.

Tuttavia, a causa della estrema notorietà dei soggetti, la loro identificazione risultava più semplice (e quindi più difficoltosa la loro anonimizzazione).

Inoltre, la divulgazione, seppure scientifica, dei dati poteva non essere valutata positivamente dalla Società calcistica che li deteneva.

Oggi, a quasi settant'anni di distanza, può esserne proposta una prima valutazione storiografica (che non divulghi, naturalmente, alcun dato sensibile).

Possiamo invece affermare che lo scandaglio storiografico relativo all'attività scientifica e professionale di Marcello Cesa-Bianchi propone continui e nuovi spunti di riflessione, che valgono a confermare la profondità dei suoi interventi in ogni ambito delle discipline psicologiche (Cristini & Porro, 2017).

Quello della psicologia dello sport non appare essere fra quelli maggiormente considerati storiograficamente; tuttavia, anche in questo campo si esplicò un'azione pionieristica di organizzazione di un moderno servizio di psicologia.

Questa esperienza merita pertanto di essere tratta da una sorta di nebbia storiografica per essere riproposta alle riflessioni dell'attualità, oggi che il mondo del calcio assume vieppiù una rilevanza globale e planetaria²⁰.

²⁰ Si deve infine segnalare, che risulterebbe di estrema utilità una comparazione con l'attività in ambito psicologico condotta attualmente dall'A.C. Milan. Essa ci consentirebbe di valutare se e quanto l'eredità del lavoro di Marcello Cesa-Bianchi sia stata fruttifera. Purtroppo, alla richiesta di collaborazione e di informazioni al riguardo non è stato ancora dato un riscontro.

Riferimenti bibliografici

- [red.] (1959). Un giocatore. *Calcio Lombardo Milaninter*, 2 marzo, 8.
- Alberoni, F. (1963). *L'élite senza potere. Ricerca sociologica sul divismo*. Milano: Vita e Pensiero.
- Antonelli, F. (a cura di) (1966). *Atti del 1° Congresso Internazionale di Psicologia dello Sport*. Roma: Organizzazione Poligrafica Internazionale.
- Antonelli, F., Romano, S. (1959). Indagine psicodiagnostica con il test di Buck («House-Tree-Person Drawing Test») sui giocatori di una squadra di calcio di serie A. *Medicina sportiva*, 13, 341-346.
- Bailey, R. P., Madigan D. J., Cope, E., & Nicholls, A. R. (2018). The Prevalence of Pseudoscientific Ideas and Neuromyths Among Sports Coaches. *Frontiers in Psychology*, 9, 641. DOI: 10.3389/fpsyg.2018.00641.
- Boselli, A. (1954). *Il quadro stieroproteico*. Roma: Il Pensiero Scientifico.
- Boselli, A. (1959). La parola al prof. Boselli. *Calcio Lombardo Milaninter*, 2 marzo, 8.
- Carvalhoes, J. (post 1958). *Psicotecnica sportiva*. [dattiloscritto di 12 fogli].
- Cei, A., (2011). Ferruccio Antonelli: His work and legacy. *International Journal of Sport and Exercise Psychology*, 9(4), 356-361. DOI: 10.1080/1612197X.2011.634615.
- Cei, A., Salmela, J. H. (1988). Ferruccio Antonelli: The Father of International Sport Psychology. *The Sport Psychologist*, 2(4), 351-356. DOI: 10.1123/tsp.2.4.351.
- Cesa-Bianchi, M., & Maderna, A. M. (1966). Psicologia del divismo negli sports di massa: il carisma sportivo. In F. Antonelli (a cura di). *Atti del 1° Congresso Internazionale di Psicologia dello Sport* (pp. 339-348). Roma: Organizzazione Poligrafica Internazionale.
- Cesa-Bianchi, M., Porro, A. & Cristini, C. (2009). *Sulle tracce della psicologia italiana. Storia e autobiografia*. Milano: FrancoAngeli.
- Costa Waeny, M. F., & Leopardi Bosco de Azevedo, M. (2003). *João Carvalhoes. Pioneiro da psicologia do esporte*. <http://www.crpsp.org.Br/memoria/joao/artigo.aspx> (disponibilità verificata il giorno 2 dicembre 2021).
- Cristini, C., & Porro, A. (2017). Per un'ergobiografia di Marcello Cesa-Bianchi. *Ricerche di Psicologia*, 40(4), 443-528.
- Degani-Carneiro, F. (2020). Organization of the Emilio Mira y Lopez and Alice Mira's personal archives. *History of Psychology*, 23(3), 282-285. DOI: 10.1037/h0101773.
- Fagan, T., & Wilson, P. (1997). Karen Machover (1902-1996) Obituary. *American Psychologist*, 52(7), 742. DOI: 10.1037/0003-066x.52.7.742.
- Falorni, M. L. (1954). *Lo studio psicologico del carattere e delle attitudini*. Firenze: Giunti Barbèra.
- Favero, G. (1975). Introduzione. In Istituto Consulmedia (a cura di). *Chi e dove nella comunicazione* (pp. 7-36). Torino: Edizioni Valentino.
- Jaselli Meazza, F., & Pedrazzini, M. (2010). *Il mio nome è Giuseppe Meazza*. Milano: ExCogita.

- La Rocca, L., & Tosi, E. (1999). *Almanacco Illustrato del Milan*. Modena: Panini.
- Lindström, J. (2021). Personality and Team Identification Predict Violent Intentions Among Soccer Supporters. *Frontiers in Sports and Active Living*, 3, 741277. DOI: 10.3389/fspor.2021.741277.
- Maderna, A. M. (1967). Aspetti psicologici dell'attività sportiva esaminati in arbitri di football di «Divisione Nazionale». *Annali dell'Istituto di Psicologia*, 1(1-2), 106-122.
- Maderna, A. M., & Fiorone, T. (1966). Le motivazioni personali esaminate in campioni di football. In F. Antonelli (a cura di). *Atti del 1° Congresso Internazionale di Psicologia dello Sport* (pp. 231-235). Roma: Organizzazione Poligrafica Internazionale.
- Mancino, E. (a cura di) (2012). *Sempre in anticipo sul mio futuro. Autobiografia di Marcello Cesa-Bianchi*. Napoli: Guida.
- Muzio, M., & Argenton, L. (2021). Psicologia dello sport: il benessere per la prestazione eccellente. *Ricerche di Psicologia*, 44(1), 233-248. DOI: 10.3280/ripl-2021oa11634.
- Porro, A., Falconi, B., Lorusso, L., Galimberti, P. M., Riva, A. M., Franchini, A. F., & Cristini, C. (2019). Medicina del Lavoro e Psicologia del Lavoro: un incontro nella Milano del secondo dopoguerra. *La Medicina del Lavoro*, 110(1), 63-74. DOI: 10.23749/mdl.v110i1.7799.
- Rizzoli, A. (1959). Il parere del Presidente. *Calcio Lombardo Milaninter*, 2 marzo, 8.
- Rusciano, A., Corradini, G., & Stoianov, I. (2017). Neuroplus biofeedback improves attention, resilience, and injury prevention in elite soccer players. *Psychophysiology*, 54, 916-926. DOI: 10.1111/psyp.12847.
- Slimani, M., Baker, J. S., Cheour, F., Taylor, L., & Bragazzi, N. L. (2018). Steroid hormones and psychological responses to soccer matches: Insights from a systematic review and meta-analysis. *PLoS One*, 12(10), e0186100. DOI: 10.1371/journal.pone.0186100.
- Slimani, M., Bragazzi, N. L., Znazen, H., Paravlic, A., Azaiez, F., & Tod, D. (2018). Psychosocial predictors and psychological prevention of soccer injuries: A systematic review and meta-analysis of the literature. *Physical Therapy in Sport*, 32, 293-300. DOI: 10.1016/j.ptsp.2018.05.006.
- Trentini, G. (1966). L'alienazione del calciatore. In F. Antonelli (a cura di). *Atti del 1° Congresso Internazionale di Psicologia dello Sport* (pp. 349-360). Roma: Organizzazione Poligrafica Internazionale.
- Van Ours, J. C. (2021). Common international trends in football stadium attendance. *PLoS One*, 16(3), e0247761. DOI: 10.371/journal.pone.0247761.